



**E-book
Reading, 1**

Le storie e la memoria

In onore di Arnold Esch

a cura di

***Roberto Delle Donne
Andrea Zorzi***

Estratto a stampa da RM - E-book, Reading - 1

<<http://www.rm.unina.it/ebook/festesch.html>>



Firenze University Press

La collezione canonica *Anselmo dedicata*: lo status quaestionis nella prospettiva di un'edizione critica

di Irene Scaravelli

Con il titolo di *collectio Anselmo dedicata* si è ormai soliti designare una monumentale collezione di canoni del IX secolo che, sebbene assai nota agli studiosi di storia del diritto canonico per il massiccio uso che ne fece posteriormente Burcardo, rimane tuttora inedita. Il nome deriva all'opera dal fatto che l'anonimo compilatore la dedicò ad un *archipraesul* Anselmo, la cui identificazione con l'arcivescovo di Milano Anselmo II (882-896) è l'unica possibile nel breve periodo in cui la collezione è sicuramente stata composta. Il *terminus post quem* è infatti costituito dalla data di diffusione delle Decretali Pseudoisidoriane, la metà circa degli anni cinquanta del IX secolo, perchè – come si vedrà – esse entrano copiosamente a far parte della raccolta. Il *terminus ante quem* cade negli anni, gli ultimi dello stesso secolo IX, cui sono databili i testimoni manoscritti più antichi.

Non è mai stata fatta una rigorosa indagine su tutte le testimonianze manoscritte della collezione, nonostante i reiterati propositi d'edizione di Carlo Guido Mor¹ e il fallimentare esperimento di Jean-Claude Besse, il quale ultimo, in modo imperfetto, si limitò a trascrivere da un solo codice la prima parte e l'elenco dei canoni². Il più lucido tentativo di tratteggiare con

¹ Cfr. ad esempio P. Fournier - G. Le Bras, *Histoire des collections canoniques en occident depuis les Fausses Décrétales jusqu'au Décret de Gratien*, 1, Paris 1932, p. 236 n. 1.

² Cfr. J.C. Besse, *Histoire des textes du droit de l'Eglise au Moyen Age de Denis à Gratien: Collectio Anselmo dedicata. Étude et texte*, Paris 1957 e Idem, *Collectionis Anselmo dedicata [sic] liber primus*, in "Revue de droit canonique", 9 (1959), pp. 207-296. Del tutto condivisibile è la critica fortemente negativa riservata a questi lavori da J.J. Ryan, *Observations on the Pre-*

chiarezza le principali direttive della ricerca si deve a Paul Fournier³. Per approntare un'edizione critica della vasta opera occorrerà riprenderne le conclusioni, ampliarne le prospettive e forse contraddirne alcuni assunti.

Non è ancora possibile definire con precisione la classificazione e la collocazione stemmatica dei manoscritti. Si può, tuttavia, stabilire una prima ovvia ripartizione, anzitutto tra i manoscritti medievali e quelli moderni; i primi possono contenere l'opera intera o alcune parti o pochi frammenti oppure ancora *excerpta* inseriti in antologie; i secondi si distinguono a loro volta tra quelli tardocinquecenteschi, dei correttori di Graziano, e quelli compilati dagli studiosi dell'Ottocento.

A tutt'oggi, dopo la perdita del manoscritto di Metz del XII sec. (Bibliothèque Publique 100 = Me), distrutto da un incendio durante la seconda guerra mondiale⁴, dell'*Anselmo dedicata* sono conosciuti solo tre testimoni medievali contenenti la collezione nella sua integrità: il manoscritto della Biblioteca Capitolare di Vercelli (cod. XV = V), databile nella sua composizione originale – che è milanese – all'ultimo quarto del IX secolo⁵; il codice

Gratian Canonical Collections: Some Recent Work and Present Problems, in *Congrès de droit canonique médiéval*, Louvain-Bruxelles, 22-26 Juillet 1958, Louvain 1959, p. 94 e dal Le Bras, *Miettes pour une nouvelle édition de l'Histoire des collections canoniques. A propos de l'Anselmo dedicata*, in "Revue d'histoire de droit français et étranger", 38 (1960), p. 312.

³ Cfr. Fournier, *L'origine de la collection 'Anselmo dedicata'*, in Fournier, *Mélanges de droit canonique*, ed. T. Kölzer, 2, Paris 1983, pp. 189-212.

⁴ Fu segnalato per la prima volta da F.-C. Savigny, *Storia del Diritto romano nel Medio Evo*, I, Torino 1854 (ed. orig. 1834), p. 446. Un cenno al ms. si trova in *Catalogue général des Manuscrits des bibliothèques publiques des départements*, tome V: Metz-Verdun-Charleville, Paris 1879, pp. 41 s., con molte inesattezze derivate dall'attribuzione della collezione ad Anselmo di Lucca.

⁵ Cfr. F. Patetta, *Nota sull'età del codice vercellese della collezione di canoni Anselmo dedicata e sopra una classe di manoscritti che da esso ebbe origine*, in "Antologia giuridica", 4 (1890), p. 2, rist. in Idem, *Studi sulle fonti giuridiche medievali*, Torino 1967, p. 702; R. Pasté, *Vercelli, Archivio Capitolare*, in G. Mazzatinti, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, 31, Forlì 1925, pp. 80 s.; S.F. Wemple, *The Canonical Resources of Atto of Vercelli (926-960)*, in "Traditio", 26 (1970), pp. 335-350, in particolare a partire da p. 339 e le nn. 22 e 23.; G. Ferraris, *Le chiese stazionali delle rogazioni minori a Vercelli dal sec. X al sec. XIV*, Vercelli 1976, pp. 9 e 36 s.; G. Russo, *Tradizione manoscritta di Leges Romanae nei codici dei secoli IX e X della Biblioteca Capitolare di Modena* (Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi, Biblioteca 56), Modena 1980, pp. 48-50; H. Mordek, *Bibliotheca capitularium regum Francorum manuscripta. Überlieferung und Traditionszusammenhang der fränkischen Herrschererlasse*, in MGH Hilfsmittel 15, München 1995, pp. 888-890.

della Biblioteca Capitolare di Modena (O.II.2 = M), della seconda metà del X secolo, forse degli anni 956-64, corrispondenti al pontificato di Giovanni XII⁶; il testimone parigino (BN lat. 15392 = P), originario della Biblioteca Capitolare di Verdun, un membranaceo di grande formato e finissima esecuzione, terminato il 23 marzo 1009⁷.

I codici mutili offrono il testo di congrue parti della collezione. Il Pal. lat. 580 (Va), degli ultimi anni del sec IX, ha avuto origine, secondo l'autorevole opinione del Bischoff, nell'Italia settentrionale, forse addirittura a Milano⁸. Il Pal. lat. 581 (Va₁), di poco posteriore al precedente e della stessa origine nord-italiana, presenta solo le prime tre parti dell'opera e per giunta inutile⁹. Secondo gli studi di Hartmut Hoffman, è originario di Reichenau il codice attualmente conservato a Karlsruhe (Badische Landesbibliothek Aug. CXLII = K), databile alla prima metà del sec. X. Esso purtroppo reca soltanto le

⁶ F.A. Zaccaria, *Due lettere sui Codici Capitolari*, in *Biblioteca antica e moderna di storia letteraria*, t. II, Pesaro 1767, p. 425, si pronunciò per un'origine nello *scriptorium* di Imola. Il Patetta, *Nota sull'età* cit., p. 4 (rist. in Idem, *Studi sulle fonti* cit., p. 704) e Idem, *Nuove osservazioni* cit., pp. 375 s., disse il ms. sicuramente italiano e non germanico, come voleva G.B. Pitra, *Analecta novissa spicilegii Solesmensis altera continuatio*, 1: *De epistolis et registris Romanorum Pontificum*, Parisiis 1885, pp. 140 s. Cfr. Russo, *Tradizione manoscritta di Leges Romanae* cit., pp. 36-50, e Mordek, *Bibliotheca capitularium regum Francorum manuscripta* cit., pp. 268-270.

⁷ Cfr. L. Délisle, *Inventaire des manuscrits de la Sorbonne conservés à la Bibliothèque impériale sous les numéros 15176-16718 du fonds latin*, Paris 1870, p. 8; W. Lippert, *Die Verfasserschaft der Canonen gallischer Concilien des V. und VI. Jahrhunderts*, in "Neues Archiv", 14 (1889), p. 20; C. Samaran - R. Marichal, *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, III (texte), Paris 1974, p. 423 (planche nr. XV: riproduzione di parte della c. 412^f); Russo, *Tradizione manoscritta di Leges Romanae* cit., p. 53.

⁸ Cfr. H. Stevenson junior, *Codices Palatini Latini Bibliothecae Vaticanae*, Romae 1886, I, p. 193. L'opinione del Bischoff è riportata da O. Bertolini, *La collezione canonica beneventana del Vat. Lat. 4939*, in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. Card. Albareda* (Studi e testi, 279-220), I, Città del Vaticano 1962, pp. 119-137, rist. in Idem, *Scritti scelti di storia medioevale*, II, Livorno 1968, pp. 771-787, in part. n. 10, p. 777. Diversamente, e cioè per un'attribuzione allo *scriptorium* di Fulda, si era espresso L. Bethmann, *Nachrichten über die von ihm für die M. G. H. benutzten Sammlungen von Handschriften und Urkunden Italiens aus dem Jahre 1854 (Fortsetzung)*, in "Archiv", 12 (1874), p. 338.

⁹ Cfr. Stevenson junior, *Codices Palatini Latini*, p. 193.

parti V-X della collezione¹⁰. Quasi completo è invece il testo del bell'esemplare, databile ai primi anni dell'XI secolo, del quale fu dotata la neofondata Biblioteca Capitolare di Bamberg (Staatsbibliothek Can. 5 = B)¹¹.

Sempre fra i manoscritti medievali, recentemente si sono ritrovati brevi ma significativi frammenti. Nel notarile dell'Archivio di Stato di Pavia (Pa) si conservano tre fogli, provenienti da un manoscritto membranaceo della fine del IX secolo o inizio X, che furono utilizzati come protezione nelle imbreviature dei notai del XVI secolo¹². A Strasburgo si sono rintracciati quattro fogli, con un frammento della nostra collezione, appartenenti ad uno stesso codice di provenienza dal Capitolo del Duomo e databile a circa l'anno 900 (Archives départementales du Bas-Rhin J suppl. 1985-25/43/44/45 = S). Da segnalare è ancora un frammento di un manoscritto membranaceo, del X sec., utilizzato come foglio di guardia di un codice delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, databile a sua volta all'XI secolo e conservato nel ms. lat. 624 della Vaticana (Va₂)¹³. A Coblenza (Landeshauptarchiv, busta Best. 701 nr. 759, 37 = Ko) si è ritrovato un ulteriore frammento, in un foglio membranaceo databile al primo quarto dell'XI secolo, che fu utilizzato come protezione di un dossier processuale del 1699. Il luogo d'origine di questo

¹⁰ Cfr. H. Hoffmann, *Buchkunst und Königtum im Ottonischen und frühsalischen Reich* (Schriften der MGH, 30/ 1-2), Stuttgart 1986, p. 326.

¹¹ Si presume che il ms. sia stato commissionato dopo il 1007, data della creazione del seggio episcopale di Bamberg per volontà dell'imperatore Enrico II. Ci sono altre ipotesi di datazione, ad es. F. Leitschuh, *Katalog der Handschriften der Königlichen Bibliothek zu Bamberg*, I Band, 1^a Abt. 5 Lief. (Canonistische Handschriften), Bamberg 1906, pp. 86, ipotizzò il X sec., mentre secondo P. Krüger, *Praefatio*, in *Corpus iuris civilis*, I: *Institutiones*, Berolini 1954, p. V, il codice sarebbe da attribuire ancora al secolo IX. Cfr. anche F. Maassen, *Beiträge zur Geschichte der juristischen Literatur des Mittelalters*, Wien 1875, p. 52 n. 6.

¹² Cfr. U. Fiorina, *Frammenti di codici giuridici (secc. IX-XV) recentemente recuperati nell'Archivio di Stato di Pavia*, in "Rivista di storia del diritto italiano", 52 (1979), pp. 126-157, spec. pp. 132 s. e 155 e anche Fiorina, *Rendiconto sul recupero di frammenti di codici dal sec. IX in poi compiuto recentemente dall'Archivio di Stato di Pavia*, in "Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e Scienze morali e Storiche", 115 (1981; uscito nel 1984), pp. 56 s.; i primi due frammenti sono poi editi ed esaminati in Fiorina, *Due frammenti della "Collectio Anselmo dedicata" rinvenuti nell'Archivio di Stato di Pavia*, in "Athenaeum", 60 (1982), pp. 248-53. Cfr. infine Fiorina, *Pavia e la cultura del Medioevo*, in "Le Scienze. Edizione italiana di Scientific American", 178 (giugno 1983), Anno XVI, vol. XXX, pp. 60-75.

¹³ Cfr. H. Fuhrmann, *Fragmente der Collectio Anselmo dedicata*, in "Deutsches Archiv", 44 (1988), pp. 541-3.

piccolo brano della collezione è stato identificato dall'Hoffmann con lo *scriptorium* di Maganza¹⁴.

È inoltre riscontrabile un processo di estrapolazione di gruppi di canoni dalla originaria collezione, per inserire significativi *excerpta* in antologie canonistiche variamente orientate¹⁵. Così accade nel manoscritto Ambrosiano A 46 inf., una sorta di "enciclopedia giuridica" datata a poco oltre l'anno 900, originaria dello *scriptorium* di Reims e solo più tardi trasferita presso il monastero benedettino di S. Dionigi in Milano; in essa la terza delle quattro parti in cui il materiale canonistico è suddiviso è composta in prevalenza da 28 frammenti, tratti dai primi cinque libri dell'*Anselmo dedicata* con l'ordine ivi imposto¹⁶. E, ancora, sono sicuramente derivati dalla nostra raccolta ben 87 capitoli riportati in un manoscritto del sec. XIII proveniente dal monastero di Weissenau e che ora si conserva nel fondo Lobkovitz della Biblioteca Nazionale a Praga (ms. 496)¹⁷.

Tra gli apografi moderni, sei sono tratti direttamente o indirettamente dal manoscritto di Modena; databili al secolo XVI, sono opera dei cosiddetti *correttori* che attendevano alla nuova edizione del *Decretum* di Graziano¹⁸. Il fatto che nell'anno 1577 furono imbastite trattative tra gli intellettuali romani e l'allora vescovo di Modena Sisto Visdomini per avere copie del codice M, è attestato dal carteggio del cardinal Francesco Alciato, dalle

¹⁴ Cfr. P. Brommer, *Ein Koblenzer Fragment der "Collectio Anselmo dedicata"*, in "Bulletin of Medieval Canon Law", 9 (1979), pp. 82 s. e Hoffmann, *Buchkunst und Königtum* cit., p. 241.

¹⁵ Per la metodologia di studio degli *abrégés* cfr. G. Fransen, *Les abrégés de collections canoniques. Essai de typologie*, in "Revue de droit canonique", 28 (1978), pp. 157-166.

¹⁶ Cfr. Fournier, *Un groupe de recueils canoniques inédits des X^e (Troyes, 1406; Bibliothèque Nationale, Latin 2449; Ambrosienne A, 46 inf.)*, in "Annales de l'Université de Grenoble", 11/2 (1899) [estratto], pp. 373-399, spec. p. 392; Fournier, *Études sur les "Fausses Décrétales"*, in "Revue d'histoire ecclésiastique", 8 (1907), p. 54; Fournier - Le Bras, *Histoire des collections canoniques* cit., p. 214; Wemple, *The Canonical Resources* cit., p. 344 n. 44; Russo, *Tradizione manoscritta di Leges romanae* cit., pp. 61-63; Mordek, *Bibliotheca capitularium regum Francorum manuscripta*, pp. 233-240, spec. p. 238.

¹⁷ J.F. Schulte, *Über drei in Prager Handschriften enthaltene Canonensammlungen. I. Eine aus der Collectio Anselmo dedicata excerptierte Sammlung*, in "Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Classe der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften. Wien", 57 (1868), pp. 171-174.

¹⁸ Per la storia dell'edizione cfr. K. Schellhass, *Wissenschaftliche Forschungen unter Gregor XIII. Für die neue Ausgabe des gratianischen Dekrets*, in *Papsttum und Kaisertum. Forschungen zur politischen Geschichte und Geisteskultur des Mittelalters*, P. Kehr zum 65. Geburtstag dargebracht, hg. von A. Brackmann, München 1926, pp. 674-690.

lettere del vescovo di Lerida Michel Thomas Taxaquet, entrambi autorevoli membri della commissione dei correttori¹⁹, e da un'epistola, rintracciata nel codice vallicelliano G 94 (Val₃)²⁰ e indirizzata, tra il 1578 e il 1581, dal milanese Giovanni Battista Fontana al canonista Achille Estaço.

In un primo momento, su richiesta della Congregazione, una copia tratta dal ms. di Modena con il proemio della collezione, le intitolazioni della prima parte, il sinodo di Ravenna dell'898 attribuito a Giovanni XII e il capitolare di Lamberto, fu spedita dal vescovo Visdomini all'Alciato e si ritrova ora in alcune carte di un codice conservato nella Vallicelliana con la segnatura C 18 (Val)²¹. Da queste carte, a sua volta, il certosino Francisco Aduarte, uno dei più stretti collaboratori del noto studioso di canonistica Antonio Agustín, copiò la *Synodus acta Ravennae*, il proemio e le intitolazioni: questa copia si ritrova nel Vallicelliano C 24 (Val₁)²². Allo stesso Agustín appartenne il Vallicelliano C 23 (Val₂), in un ternione del quale è di nuovo copiata, ancora dal Vallicelliano C 18, la *Synodus acta Ravennae*, con le glosse di mano

¹⁹ Le lettere inviate da Modena a Roma sono pubblicate da A. Theiner, *Disquisitiones criticae in praecipuas canonum et decretalium collectiones. Appendix prima: Documenta quae Gratiani Decreti emendationem respiciunt*, Roma 1836, pp. 16-20, docc. 7-15. Il Russo, *Tradizione manoscritta di Leges romanae* cit., pp. 38 s., ha integrato il carteggio con le lettere che l'Alciato scrisse al vescovo di Modena, ora conservate nell'Archivio Arcivescovile e ha pubblicato l'intero dossier come appendice (II) al suo studio, pp. 267-274.

²⁰ Il ms. è stato particolarmente studiato perché alle cc. 87^r-114^v si trova una copia (indiretta) di un importante e antico testimone perduto delle lettere di Gerberto d'Aurillac. Cfr. soprattutto J. Havet, *Introduction a Lettres de Gerbert* (Collection de textes pour servir à l'étude et à l'enseignement de l'histoire), Paris 1889, pp. XLIV-XLVI; F. Weigle, *Studien zur Überlieferung der Briefsammlung Gerberts von Reims*, III, in "Deutsches Archiv", 11 (1954/55), pp. 393-421, spec. p. 393 e K.F. Werner, *Zur Überlieferung der Briefe Gerberts von Aurillac*, in "Deutsches Archiv", 17 (1961), pp. 91 s. (il quale dice il ms. Vallicelliano del XVII secolo).

²¹ Per una descrizione del ms. cfr. C. García Goldáraz, *El códice Lucense de la colección canónica hispana*, I (Biblioteca de la escuela española de historia y arqueología en Roma, 10), Roma 1954, pp. 111 s. Secondo C. Leonardi, *Per una storia dell'edizione romana dei concili ecumenici (1608-1612): da Antonio Agustín a Francisco Aduarte*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, VI (Studi e testi 236), Città del Vaticano 1964, p. 608, il Vall. C 18 era uno dei mss. della biblioteca dell'Agustín inviati a Roma. Cfr. anche J. Duhr, *Le concile de Ravenne en 898. La réhabilitation du pape Formose*, in "Recherches de science religieuse", 22 (1932), pp. 541-579, spec. pp. 557-563.

²² Cfr. L. Gasparri, *Osservazioni sul cod. Vall. C 24*, in *Studi Gregoriani*, IX, Roma 1972, pp. 467-513, in part. p. 471 (per la descrizione) e p. 475.

dell'Agustín²³. Anche in un ulteriore apografo cartaceo del Vallicelliano C 18 conservato nella Biblioteca Corsiniana (ms. 14 = C) sono copiate la prefazione con la capitolazione della prima parte e di seguito la *Synodus acta Ravennae*²⁴.

In un secondo momento il Visdomini provvede alla copia dell'intero ms. O.II.2 della Capitolare, mandando alla Congregazione i fascicoli a mano a mano ch'essi venivano confezionati. Il cod. Vat. lat. 4899 (Va₃) è appunto l'esito dell'impresa di copiatura da lui predisposta e terminata prima del 6 maggio dell'anno 1578; il volume è formato da 24 parti contrassegnate dalle lettere dell'alfabeto, apposte sul margine inferiore a destra; i nove fascicoli, corrispondenti ad altrettante spedizioni da Modena a Roma, effettuate nei primi mesi del 1578, si distinguono per la cartulazione originaria, poi corretta da quella apposta in un secondo tempo e che uniforma l'intero manoscritto²⁵.

Infine i manoscritti di Lipsia (Universitätsbibliothek, Haenel 32 (3529) = L) e di Darmstadt (Hessische Landes- und Hochschulbibliothek 2318, D) sono copie ottocentesche del codice di Bamberga che furono confezionate, per ragioni di studio, nell'epoca che ha preceduto le riproduzioni fotografiche²⁶.

Alcune conclusioni si possono trarre da questa appena abbozzata indagine sui testimoni, ancor prima di addentrarsi nel problema della loro ramificazione stemmatica. Rispetto all'immagine presentata un'ottantina d'anni fa dal Fournier, le considerazioni finora esposte cambiano un poco i termini del problema. Sia i nuovi ritrovamenti sia la più corretta datazione di alcuni esemplari già noti delineano anzitutto una più vasta diffusione della raccolta nell'Italia settentrionale e nella Germania meridionale, negli ultimi anni del IX sec. e nei primi decenni del X. Gli *excerpta* che si leggono nell'Ambrosiano (Mi) dimostrano, inoltre, che attorno all'anno 900 la *collectio Anselmo dedicata* doveva essere già nota nel territorio di Reims.

²³ Cfr. *ibid.*, pp. 510-512; Leonardi, *Per una storia dell'edizione romana* cit., p. 608, nrr. 67 e 68; Duhr, *Le concile de Ravenne en 898* cit., pp. 557-563.

²⁴ Cfr. García Goldáraz, *El códice Lucense* cit., pp. 112 s. e Duhr, *Le concile de Ravenne en 898* cit., p. 559.

²⁵ Il ms. è segnalato dal Bethmann, *Nachrichten* cit., p. 244; cfr. Russo, *Tradizione manoscritta di Leges Romanae* cit., pp. 50-2 e 273.

²⁶ Per L cfr. R. Helssig, *Katalog der lateinischen und deutschen Handschriften der Universitäts-Bibliothek zu Leipzig*, 3, Leipzig 1905, pp. 307 s.; la notizia è ripresa da H. Mordek, *Analecta canonistica I*, in "Bulletin of Medieval Canon Law", 16 (1986), p. 7. Per D cfr. *ibid.*, pp. 7 s.

Tuttavia di quest'epoca, piuttosto vicina al momento della compilazione dell'opera, non si hanno che pochi testimoni integri; restano a volte solo fogli sparsi che, fortunatamente rintracciati e a stento identificabili coi pallidi resti dell'intero, poderoso corpo dell'opera, costituiscono pur sempre un monito per chi arriva a conclusioni troppo sicure, basate come sono sulla scarsa sopravvivenza di testimoni così fragili. Oppure si sono tramandati volumi contenenti soltanto 4 o 5 parti delle originarie 12, ma con i segni evidenti di una mutilazione, non di una consapevole scelta di trascrivere canoni riguardanti uno specifico argomento piuttosto che un altro.

Una cosa è comunque da sottolineare: si è a volte perduto – e già nel corso dell'XI secolo, a voler meditare sul caso costituito dal Vat. lat. 624 – il senso dell'importanza di conservare una copia dell'*Anselmo dedicata* negli *armaria* degli archivi capitolari, se la buona pergamena su cui nel IX-X sec. la collezione era stata pazientemente trascritta fu riutilizzata come efficace materiale rigido di protezione per carte ritenute più importanti. È questo un indizio cui occorre dare un certo peso e più significativo, per il valore nel tempo della collezione, di quanto non sia la semplice constatazione del piccolo numero di manoscritti pervenuti alla posterità.

Si deve porre attenzione al fatto che, così come la concezione stessa dell'opera resta legata all'*entourage* del dedicatario, il presule di Milano Anselmo, anche buona parte dei successivi esemplari copiati nel IX, X e XI sec. ha avuto origine negli *scriptoria* capitolari, per diretto interessamento dei rispettivi vescovi. Voglio dire insomma che la spinta alla perpetuazione e diffusione dell'opera venne dall'ambiente delle corti episcopali: la comoda e fortemente innovativa impostazione tematica della collezione e, ancor più, l'impressionante vastità del materiale legislativo raccolto e accuratamente ordinato facevano dell'*Anselmo dedicata* certamente un libro d'uso per la scuola canonica e uno strumento del potere giuridico episcopale, ma soprattutto un impareggiabile oggetto di prestigio culturale. In questo senso parlano, in modo esplicito, da una parte quelle caratteristiche (quali la scomodità del formato dei codici, la confusione mai corretta della capitolazione, l'imprecisione nella numerazione continua dei canoni) che a ben guardare ne escludono un abituale uso in sede giurisdizionale; dall'altra i segni – come appunto le grandi dimensioni delle pergamene, l'accuratezza calligrafica o la preziosità delle ornamentazioni – che corroborano l'idea che la collezione venisse commissionata e trascritta perchè la biblioteca del capitolo, e quindi il vescovo, si potessero fregiare di un'opera di inequivocabile valore.

Per avviare l'indagine sulla ramificazione dei codici, a questo stadio della

ricerca sono in grado soltanto di avanzare qualche critica ad alcune congetture che il Fournier trasse dall'osservazione dei meri elementi estrinseci, non dalla collazione dei testimoni, con le relative liste di errori significativi. Le prossime osservazioni, cioè, costituiscono una sorta di *pars destruens* cui occorrerà al più presto far seguire nuove teorie della trasmissione manoscritta derivate dallo scrupoloso confronto delle varie *lectiones*.

Si può conservare l'ipotesi, espressa dal Fournier, di una partizione dei testimoni in famiglia italiana e famiglia cisalpina; l'origine italiana, infatti, mi pare incontrovertibile e altrettanto certa è l'immediata diffusione oltre le Alpi. È tuttavia improponibile che M derivi direttamente da V; già la ricerca di Giuseppe Russo sulle sezioni relative alle *leges romanae* ha minato fortemente la convinzione trasmessa dal Fournier alla storiografia successiva. Inoltre, è impossibile che i due manoscritti Palatini, che hanno senza dubbio una datazione tanto alta da rappresentare i testimoni noti più antichi, siano copiati da B, tanto più che essi tramandano una particolare versione che si deve collocare in un punto intermedio tra le due famiglie, italiana e cisalpina. Ancora non è chiara, poi, l'esatta collocazione stemmatica delle nuove scoperte (Pa, S, Va₂, Ko, ma anche Mi e Pr), soprattutto dell'importante e antico testimone di Karlsruhe.

*

Mi pare ora opportuno richiamare l'attenzione sul contenuto della raccolta, sulla distribuzione del materiale e sulle fonti²⁷.

La collezione si divide in dodici parti e – cosa assai rilevante – i canoni vi sono distribuiti in modo sistematico, seguendo una precisa gerarchia di argomenti: 1) sede apostolica, patriarchi, primati e metropolitani; 2) vescovi; 3) concili; 4) presbiteri e diaconi; 5) ministri inferiori; 6) monaci, monache e vedove; 7) laici (imperatori, re, principi); 8) fede, carità e altre virtù; 9) battesimo; 10) chiese, culto e beni ecclesiastici; 11) feste dell'anno e domeniche; 12) eretici, scismatici, ebrei e pagani. All'interno poi di ogni parte si ritrova un ordine invariabile, si succedono cioè tre serie, una prima di testi puramente canonistici, una seconda di decretali tratte dal registro di Gregorio Magno e una terza di diritto secolare (per lo più diritto giustiniano, ma anche due frammenti di un capitolare di Lotario). Nell'eccezionale commistione *utriusque iuris*, lo sbilanciamento in favore del diritto ecclesiastico è evidente non soltanto nel più rilevante numero di canoni rispetto

²⁷ Cfr. Fournier - Le Bras, *Histoire des collections canoniques* cit., pp. 235-239, e Fournier, *L'origine de la collection 'Anselmo dedicata'* cit., pp. 198-204.

alle *romanae leges*, ma anche e soprattutto perché queste ultime contrapuntano e quasi commentano lo *ius ecclesiasticum* e hanno la caratteristica di essere *canonice compta*. Rimane comunque indubbia l'importanza dell'opera per la diffusione in epoca alto-medievale della *lex Iustiniani*.

Quali sono i materiali legislativi precedenti che l'autore dell'*Anselmo dedicata* ha ordinato sistematicamente, quali sono cioè le fonti "materiali" e, se è possibile individuarle, quelle "formali" della raccolta? Una gran parte di "materia prima canonistica" deriva dalle False Decretali pseudo-isidoriane nella redazione che Paul Hinschius ha chiamato A2²⁸ e che gli studi più recenti (lo Williams in testa) designano più semplicemente come *versione corta*. Qui, infatti, l'originario materiale della redazione completa è studiatamente decurtato e le decretali sono suddivise in capitoli, forniti di rubriche e conteggiati in modo continuo, senza cioè che i numeri posti all'inizio delle successive epistole di ciascun papa ricomincino da 1²⁹. Fu questo il particolare che indusse lo Hinschius a pensare che l'autore dell'*Anselmo dedicata* attingesse dalla redazione A2: mai, infatti, egli dimentica di segnalare in questo modo i capitoli³⁰. Inoltre, gli studi di Herwig John hanno evidenziato che, nei manoscritti pseudoisidoriani che presentano la *versione corta*, si ritracciano due ben individuabili e differenti suddivisioni in capitoli, designate con A e B³¹. Ora, l'autore dell'*Anselmo dedicata* ebbe certamente per le mani proprio un ms. pseudo-isidoriano nella *versione corta* A, la cui capitolazione, tratta dal cod. parigino BN 4280AA, fu comunque scelta a suo tempo dall'Hinschius perché fosse stampata all'inizio e a margine del suo testo. Nella ricostruibile lista di testimoni con le caratteristiche della *versione corta* A, datati al secolo IX o IX ex., si delineano per l'Italia due aree d'origine: una centrale, tosco-laziale, con Lucca, Pistoia e Roma; l'altra decisamente nord-occidentale con Aosta, Ivrea, Monza, Brescia e Vercelli.

²⁸ Cfr. P. Hinschius, *Decretales Pseudoisidorianae et Capitula Angilramni*, Leipzig 1863, p. XLI s.

²⁹ Cfr. S. Williams, *The Pseudo-Isidorian Problem Today*, in "Speculum", 29 (1954), pp. 702-7; Williams, *The Oldest Text of the Constitutum Constantini*, in "Traditio", 20 (1964), pp. 448-61; Williams, *Pseudo-Isidore from the Mss.*, in "The Catholic Historical Review", 53 (1967), pp. 58-66 e soprattutto Williams, *Codices Pseudo-Isidoriani. A Palaeographico-Historical Study* (Monumenta Iuris canonici, Series C: Subsidia 3), New York 1971.

³⁰ Cfr. Hinschius, *Decretales Pseudoisidorianae* cit., p. LII.

³¹ Cfr. H. John, *Collectio canonum Remedii Curiensi episcopo perperam ascripta* (Monumenta Iuris Canonici, ser. B, vol. 2), Città del Vaticano 1976, p. 12.

Dalla cosiddetta *Dionysio-Hadriana*, una rielaborazione della raccolta di Dionigi il Piccolo, privata della prefazione e aumentata di qualche testo, il compilatore dell'*Anselmo dedicata* trasse i canoni dei concili greci e africani, le decretali autentiche di alcuni papi e, inoltre, il testo del concilio di Efeso che si trova in alcuni manoscritti di questa collezione, sempre riproducendone fedelmente la caratterizzante numerazione³². Dei circa cento codici finora noti della *Dionysio-Hadriana*, per la maggior parte composti nel IX secolo, solo sei provengono dall'Italia Settentrionale (Ivrea, Monza, Novara); il più antico, datato al secondo quarto del IX secolo, cioè meno di mezzo secolo prima della data di composizione dell'*Anselmo dedicata*, è originario di Vercelli.

Non vengono introdotti altri frammenti dei concili di Gallia e Spagna oltre a quelli che si possono trovare nella collezione detta *Novariensis*, una raccolta di origine spagnola ma tramandata unicamente da manoscritti italiani, soprattutto lombardi³³. Il nome deriva dal testimone più antico dei primissimi anni del IX secolo, conservato nella Biblioteca Capitolare di Novara. Si tenga presente che i manoscritti di Monza e Brescia (Monza, Bibl. del Duomo H.3.151 e Brescia, Bibl. Queriniana B.II.13), nominati a proposito della *versione corta A* dello Pseudo-Isidoro, affiancano a quest'ultima sia la *Dionysio-Hadriana* che la *Collectio Novariensis*. Ciò equivale a dire che alla metà circa del IX secolo erano in circolazione nell'area milanese e nord-italiana in genere dei codici-contenitore ove le collezioni-fonte dell'*Anselmo dedicata* si potevano trovare già comodamente riunite.

Tra i testi isolati, non cioè così facilmente riconducibili ad una fonte formale precisa, si possono citare due concili romani in forma epitomata, che sono comunque presenti in alcuni manoscritti contenenti anche la *Dionysio-Hadriana*.

Un altro testo isolato è il celebre *Decretum Gelasianum de libris recipiendis* che l'*Anselmo dedicata* riporta nella decima parte con un'errata attribuzione a papa Damaso. Si badi che Ernst von Dobschütz, l'editore del *De libris recipiendis*, ha segnalato un manoscritto della fine del IX secolo o inizio del X che tramanda il *Decretum* con l'attribuzione in parte a Damaso e

³² Oltre a Fournier - Le Bras, *Histoire des collections canoniques* cit., pp. 94-96, cfr. H.P. Neuheuser, *Das Kempener Fragment einer Dionysio-Hadriana aus dem 10. Jahrhundert als Aufgabe der kirchenrechtsgeschichtlichen Forschung*, in *Quellen und Beiträge aus dem Propsteiarchiv Kempen*, I, cur. H.P. Neuheuser, Köln-Weimar-Wien, 1994, pp. 81-119.

³³ Cfr. Maassen, *Geschichte der Quellen und der Literatur des canonischen Rechts im Abendlande*, I, *Die Rechtssammlungen bis zur Mitte des 9. Jahrhunderts*, Graz 1870 (rist. anast. 1956), pp. 717-721 e 389.

in parte a Gelasio, ancora una volta conservato nella Biblioteca Capitolare di Vercelli (LXXVI)³⁴.

Sono poi probabilmente aggiunte successive i testi che, in alcuni manoscritti, seguono la fine della terza parte, dopo il blocco delle lettere gregoriane: questi stessi brani si riscontrano comunque ancora in alcuni testimoni recanti anche la *Collectio Dionisio-Hadriana*.

Altre osservazioni investono il problema della trasmissione delle lettere di Gregorio Magno³⁵. Com'è noto, poichè il *Registrum* ufficiale, conservato in origine in S. Giovanni in Laterano, è andato perduto, la gran quantità di epistole redatte durante i quattordici anni del pontificato gregoriano non è stata tramandata integralmente alla posterità³⁶. Si conoscono soltanto cinque raccolte, una delle quali, la più copiosa e fedele rispetto al registro Lateranense, è stata identificata con quella in due *volumina* confezionata durante il pontificato di Adriano (772-795) e perciò detta *Registrum Hadrianum*. Fu il Fournier a pensare per primo di mettere in relazione l'*Hadrianum*, ricostruibile attraverso numerosi manoscritti, con il centone utilizzato dal compilatore della *Anselmo dedicata*, il quale compilatore sempre segnala il volume I o II e il numero progressivo delle lettere che va riordinando per argomenti. Ma alcune osservazioni condotte sul manoscritto di Modena fanno congetturare che la raccolta-modello dell'*Anselmo dedicata* non possa identificarsi direttamente con l'*Hadrianum* o con una sua pedissequa copia: occorre cioè ipotizzare una o più fonti intermedie. È evidente, ad esempio, che l'ordine cronologico delle due parti dell'antigrafo dell'*Anselmo dedicata* (appunto della sua raccolta-modello), a causa di un ingenuo errore, risulta invertito rispetto a quello che si riscontrerebbe nell'*Hadrianum*. Se la prima parte, infatti, è formata da lettere degli ultimi anni del pontificato, che però hanno i numeri di indizione inferiori (dall'indizione I, aa. 597/8, all'indizione VII, aa. 603/4, epistole cioè tratte dai libri VIII-XIV del registro Lateranense), la seconda parte presenta le lettere dei primi anni con le indizioni "più alte" (dall'indizione IX, aa. 590/1, all'indizione XV, aa. 596/7 = libri I-VII del registro Lateranense). La numerazione delle lettere della prima parte dell'*Anselmo dedicata* coincide con la numerazione presente nei testimoni che tramandano la sola seconda parte dell'*Hadrianum*, testimoni

³⁴ E. von Dobschütz, *Das Decretum Gelasianum de libris recipiendis et non recipiendis in kritischen Text* (Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur, 38, 4), Leipzig 1912, p. 37.

³⁵ Per la questione cfr. Fournier, *L'origine de la collection 'Anselmo dedicata'* cit., p. 202.

³⁶ Cfr. D. Norberg, *Praefatio*, in S. Gregorii Magni, *Registrum epistolarum*, libri VIII-XIV, in CC 140A, Turnholti 1982, pp. V-XII.

battezzati dall'ultimo editore, il Norberg, con la sigla e^{37} . Invece l'ordine delle lettere della seconda parte, corrispondente alla prima parte dell'*Hadrianum*, è quello dei manoscritti raggruppati sotto la sigla r , ma con la differenza che mentre in r si trovano tre distinte numerazioni, nella raccolta-modello la numerazione doveva essere unica; visto poi che i numeri dati dall'*Anselmo dedicata* sono in genere maggiori di qualche unità rispetto a quelli che si avrebbero in r se la numerazione fosse continua, la raccolta-modello doveva comprendere qualche epistola a r estranea. Infatti un piccolo numero di estratti di lettere senza dubbio non deriva dal *Registrum Hadrianum*. Piuttosto la sua origine deve essere ricercata in una più antica raccolta d'epistole di Gregorio Magno, detta *Collectio Pauli (P)*, un'antologia della prima metà dell'VIII secolo comprendente solo 54 lettere. In conclusione, si dovrà pensare che la raccolta-modello utilizzata dal solerte compilatore dell'*Anselmo dedicata*, ammesso e non concesso che di un'unica raccolta si tratti, fosse una combinazione, per nulla eccezionale nella storia della tradizione delle epistole gregoriane, di $e + r + P$.

Della problematica riguardante le *leges romanae* inglobate nell'*Anselmo dedicata* si è recentemente occupato Giuseppe Russo, in un saggio inteso a fornire una corretta trascrizione del manoscritto di Modena per le sezioni di ciascuna parte riferentisi al diritto civile³⁸. Già il Maassen annotò lo strettissimo rapporto intercorrente tra i prestiti di *ius saeculare* dell'*Anselmo dedicata* e la cosiddetta *Lex romana canonice compta* tramandata dal manoscritto parigino BN 12448. Si tratta di un'antologia dell'*Epitome Iuliani*, composta forse a Bobbio tra l'825 e l'882, il cui autore ha proceduto ad una oculata scelta di *leges* di un qualche interesse per il ministero ecclesiastico, creando in questo modo uno schema in cui il diritto giustiniano s'inquadra nel diritto della Chiesa³⁹. L'autore dell'*Anselmo dedicata* si è trovato ad avere bell'e pronta un'ampia scelta di materiale legislativo da inserire nella sua collezione canonica sistematica. Se si pone poi l'attenzione alla successione dei testi presente nella *Lex romana canonice compta* si nota un'evidente corrispondenza tra questa e il piano di lavoro dell'*Anselmo dedicata*, tanto da sembrare che il suo schema gerarchico in

³⁷ *Ibid.*, p. IX.

³⁸ Cfr. Russo, *Tradizione manoscritta di Leges Romanae* cit.

³⁹ Cfr. Maassen, *Über eine Lex Romana canonice compta. Ein Beitrag zur Geschichte der Beziehungen beider Rechte im Mittelalter*, in "Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Classe der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften. Wien", 35 (1860), pp. 73-108; Maassen, *Geschichte der Quellen* cit., pp. 887-896 e l'edizione, curata da C.G. Mor, *Lex romana canonice compta. Testo di leggi romano-canoniche del sec. IX*, Pavia 1927.

dodici parti sia mutuato dall'impianto logico evidente, seppur non così limpidamente palesato, della *Lex romana*. Gli studi del Russo hanno poi rafforzato l'ipotesi, già formulata dal Mor, che la fonte formale della nostra raccolta non possa essere proprio la *Lex romana* del manoscritto parigino, ma che il compilatore dell'*Anselmo dedicata* e l'autore della *Lex romana* della BN abbiano entrambi attinto da una più ampia collezione ora perduta⁴⁰.

*

Nella storiografia che si è occupata anche tangenzialmente della collezione, le indagini, da una parte, sulle reliquie della trasmissione manoscritta e, dall'altra, sui materiali da cui il compilatore attinse per la confezione dell'opera, sono servite ad avallare le differenti congetture a proposito della precisa individuazione del suo luogo d'origine⁴¹.

Anche se l'Italia settentrionale rimane senza dubbio l'area geografica di produzione più probabile, all'inizio di questo secolo il Gaudenzi ha addirittura ipotizzato, ma senza apportare prove decisive, che lo *scriptorium* originario fosse da identificare con Ravenna⁴², in considerazione del fatto che l'*Anselmo dedicata* deriva, come si è visto, abbondante materiale dalla *Lex romana canonice compta* e che un manoscritto di provenienza bobbiese e di origine ravennate contiene anche questa collezione⁴³.

Per un'origine senz'altro milanese si è espresso qualche anno dopo il Dobschütz nella sua edizione del *Decretum gelasianum*. Studiando la tradizione del decreto attraverso la sua inclusione nelle collezioni canoniche, egli ha annotato che l'*Anselmo dedicata*, nella lista delle opere dei Padri

⁴⁰ Cfr. Russo, *Tradizione manoscritta di Leges Romanae* cit., p. 14.

⁴¹ Un riassunto delle varie ipotesi si trova in Fuhrmann, *Einfluß und Verbreitung der Pseudoisidorischen Fälschungen. Von ihrem Auftauchen bis in die neuere Zeit*, 2 (Schriften MGH, 34, 2), Stuttgart 1974, n. 9 pp. 427 s.

⁴² A. Gaudenzi, *Lo svolgimento parallelo del diritto longobardo e del diritto romano a Ravenna*, in "Memorie dell'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di scienze morali", n. s., 1 (1906-1907), pp. 46-48.

⁴³ Si tratta del ms. Livorno, Biblioteca Comunale Fondo Labronica 10, sul quale cfr. Gaudenzi, *Un nuovo manoscritto delle collezioni irlandese e pseudoisidoriana*, in "Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken", 10 (1907), pp. 370-9; per la presenza dello Pseudo-Isidoro il codice è registrato dallo Williams, *Codices Pseudoisidoriani*, nr. 26 pp. 28 s., ma se il Gaudenzi lo datava al IX sec. (*Lo svolgimento*, p. 46), il Williams parla giustamente di un manoscritto del XII.

della Chiesa, al posto di *opuscula beati Ambrosii Mediolanensis episcopi* tramanda un *beatissimi*⁴⁴. Proprio l'insistenza sul veneratissimo patrono di Milano dovrebbe costituire – secondo questa ipotesi evidentemente singolare e concettosa – la spia per una precisa individuazione dell'origine.

Il Bergamaschi ha pensato alla possibilità di una filiazione dal monastero di Bobbio, confortando la sua ipotesi con la precisazione che opere ed estratti di opere utilizzate dal compilatore dell'*Anselmo dedicata* sono rintracciabili, debitamente riunite, nel ms. dell'Ambrosiana S 33 sup., di origine bobbiese, dei tempi dell'abate Agilulfo (ca. 887-896)⁴⁵. Ma nella collezione non si lasciano intravedere specifici interessi monastici (si è detto che è piuttosto un prodotto degli ambienti canonicali); una delle sue principali fonti, poi, la rielaborazione della raccolta di Dionigi, viene utilizzata nella forma della *Dionysio-Hadriana*, non in quella della *Dionysiana Bobiensis*, come ci si aspetterebbe se il luogo d'origine fosse veramente Bobbio.

Un'altra recente ipotesi, accolta con un certo favore anche dal Fuhrmann⁴⁶, è stata espressa dal direttore dell'Archivio di Stato di Pavia Ugo Fiorina e fa riferimento, appunto, a un'origine pavese, sulla base dei recenti ritrovamenti di frammenti della collezione precedenti il ms. Vercellese⁴⁷. Elementi di prova che restano tuttavia insufficienti per abbracciare questa e non altre teorie.

La proposta da considerare forse più interessante è quella formulata da Philip Levine⁴⁸ e riguarda Vercelli; sia il Löwe che il Ryan le attribuiscono un

⁴⁴ Cfr. Dobschütz, *Das Decretum Gelasianum*, pp. 37 e 188.

⁴⁵ A.G. Bergamaschi, *La partecipazione del monastero di Bobbio alla attività di compilazione delle collezioni canoniche anteriori a Graziano*, in *San Colombano e la sua opera in Italia*. Atti del Convegno storico colombaniano. Bobbio 1-2 settembre 1951, Bobbio 1953, pp. 113-128, a partire da p. 122. Anche il Mor in un primo momento ipotizzò come origine il monastero di Bobbio; tuttavia parlò in seguito genericamente di "ambiente milanese" che produsse la collezione quale opera del clero secolare, non della cultura monastica: cfr. *Discussione*, in *Il monachesimo nell'alto medioevo e la formazione della civiltà occidentale*, Atti della IV Settimana di Studio del CISAM, Spoleto 1957, p. 514. Recentemente anche il Russo, *Tradizione manoscritta di Leges Romanae* cit., p. 14, afferma: "Non è escluso che concreti incontri culturali [di Modena] siano esistiti con Bobbio, nel cui centro monastico potrebbe essere stata composta anche la *collectio canonum Anselmo dedicata*".

⁴⁶ Cfr. Fuhrmann, *Fragmente der Collectio Anselmo dedicata* cit., p. 541.

⁴⁷ Cfr. Fiorina, *Due frammenti* cit., p. 250; Fiorina, *Pavia e la cultura* cit., pp. 60-75.

⁴⁸ Cfr. Ph. Levine, *Historical Evidence for Calligraphic Activity in Vercelli from St. Eusebius to Atto*, in "Speculum", 30 (1955), pp. 573-577 [trad. it. Idem, *Lo "scriptorium vercellese" da san Eusebio ad Attone* (Quaderni dell'Istituto di Belle Arti di Vercelli, 1), Vercelli 1958].

certo valore⁴⁹. Si sarà senz'altro notata l'insistenza con cui ho sottolineato la reperibilità, nell'importante biblioteca capitolare di questa città, di molti materiali che potrebbero costituire le fonti formali della nostra collezione. Ma le tre circostanze che il Levine ha evidenziato, a vantaggio della sua ipotesi, devono subire alcuni correttivi.

1) Un importante e antico codice della collezione (V) proviene proprio dalla biblioteca della cattedrale di Vercelli; il fatto non costituisce di per sé una prova, tanto più che, come s'è visto, il ms. V non è un prodotto dello *scriptorium* vercellese. Piuttosto fu, dall'arcivescovo Attone, portato a Vercelli da Milano, "restaurato" e integrato e, infine, regalato alla biblioteca del capitolo.

2) La diffusione in Italia dell'ampiamente saccheggiate *collectio Novariensis* si attua a partire da Novara, una città a poca distanza da Vercelli; ma questa raccolta si trova, comunque, anche in manoscritti bresciani o monzesi.

3) È soprattutto significativa la fortunata carriera del vescovo di Vercelli Liutardo (880-899). Egli infatti, già arcicancelliere e arcicappellano di Carlo il Grosso, fu abate del monastero di Bobbio; era inoltre fratello di Cadulto, il quale, come vescovo di Novara dall'882 all'890, poté avere facile accesso ai libri della biblioteca capitolare di questa città. L'immediato superiore di Liutardo nella gerarchia ecclesiastica, poi, fu proprio Anselmo II, che, come arcivescovo di Milano, era il metropolita della diocesi di Vercelli. Insomma, attraverso Liutardo si stabilisce una relazione, da una parte tra la sede episcopale di Vercelli e i due centri di Novara e di Bobbio, che sono strettamente connessi con le più antiche collezioni-fonte per la compilazione, dall'altra con la persona cui l'opera fu dedicata. Il Levine collega a queste considerazioni una tarda notizia dovuta alla penna del canonico Giovan Battista Modena-Bicchieri (1557-1637), il quale nei suoi *Annali di Vercelli*, rimasti manoscritti, annota in relazione all'anno 904: "In questo tempo fioriva lo studio sotto un gran lettore che era Giovanni Scoto abate, e li canonici studenti compilarono un volume di sacri canoni alla forma del decreto di Graziano, ma più antico, e lo dedicarono ad Andrea arcivescovo di Milano"⁵⁰. La compilazione di cui si parla è senz'altro la *collectio Anselmo* [e non *Andreae*] *dedicata* contenuta nel ms. XV; pertanto si ipotizza che la

⁴⁹ Cfr. W. Wattenbach - W. Levison, *Deutschlands Geschichtesquellen im Mittelalter. Vorzeit und Karolinger*, 4, bearb. von H. Löwe, Weimar 1963, p. 402 e J.J. Ryan, *Observations on the pre-Gratian Canonical Collections: Some Recent Work and Present Problems*, in *Congrès de droit canonique médiéval*, Louvain-Bruxelles, 22-26 Juillet 1958, Louvain 1959, pp. 94 s.

⁵⁰ Cfr. Levine, *Historical Evidence* cit., p. 573 s.

confezione della raccolta sia stata affidata, dallo stesso vescovo Liutardo, ai canonici della scuola episcopale, sotto la direzione di un abate di Vercelli, tal Giovanni Scoto. L'attività di questo fantomatico personaggio si collocherebbe negli ultimi anni del IX secolo, sotto l'arcivescopato di Anselmo, e il culmine della sua carriera al tempo del suo successore Andrea; proprio la continuità dell'attività di Giovanni spiegherebbe la confusione ingeneratasi nel racconto del Modena-Bicchieri e l'attribuzione dell'intera notizia all'anno 904 parrebbe derivare da ciò che lo storico secentesco legge nella copia, contenuta nel ms. XV, della cosiddetta *Epistola formata*, una lettera del vescovo Ragemberto, datata 904, e indirizzata appunto all'arcivescovo milanese Andrea. Ora, è stato provato senza ragionevole dubbio che il misterioso abate di Vercelli, Giovanni Scoto, è un mero prodotto di fantasia, derivato dalla commistione delle due figure storiche di Scoto Eriugena e di Tommaso Gallo (quest'ultimo abate di Vercelli per davvero), l'uno traduttore e l'altro commentatore di Dionigi Areopagita⁵¹. Nessuna congettura può essere perciò fondata sulle parole del Modena-Bicchieri che, con tutta evidenza, ha sovrapposto il mito a dati autoptici archivistici sicuramente credibili.

*

Da ultimo qualche accenno occorre fare al non meno importante problema della fruizione-ricezione della raccolta. Dalle ottimistiche congetture del Mor, che facevano dell'*Anselmo dedicata* "la" collezione canonica per eccellenza dell'XI secolo, si è ben presto passati ad un quadro forse troppo sbilanciato nell'altro senso, ipotizzando non solo una drastica perdita della sua efficacia in corrispondenza del ricorso ben più diffuso al *Decretum* di Burcardo, ma anche una precedente mediocre fortuna, proprio tra IX e XI secolo. Si è già accennato alla necessità di rivedere quest'idea sulla base dell'analisi sistematica di tutte le testimonianze manoscritte, ivi compresi i brevissimi frammenti recentemente scoperti. Si deve perciò affermare che l'*Anselmo dedicata* ebbe non solo un immediato successo, ma, a partire dalla fine del IX sec. e per tutto il X, una certificabile, fortunata diffusione nell'Italia Settentrionale, nella Germania del sud e in Francia.

Ad esempio, come ha accertato Suzanne Wemple, accanto alla *Dionysiana aucta* è stata proprio l'*Anselmo dedicata* la collezione di diritto

⁵¹ Cfr. E. Valentini, *Giovanni Scoto, abate vercellese*, in "Salesianum", (1972), pp. 141-168, spec. p. 159 e le conclusioni pp. 165 s.

ecclesiastico maggiormente impiegata a Vercelli, in pieno X secolo, dal colto vescovo Attone⁵².

Gli ultimi approfonditi studi riguardanti un'opera che, indubitabilmente, usa come fonte l'*Anselmo dedicata*, cioè la cosiddetta *Collectio duodecim partium*, hanno portato alla conclusione che questa raccolta d'origine tedesco-meridionale, diffusa a partire dal secondo quarto dell'XI sec., ha avuto un lungo processo d'origine, cominciato attorno al 980, molto prima cioè dell'opera di Burcardo, da cui è comunque accertata un'ampia successiva mutazione di materiale⁵³. I prestiti dall'*Anselmo dedicata* testimoniano una già avvenuta propagazione della collezione in terra germanica allo scadere del X sec.

Ci sono poi interessanti indizi per non decretarne il completo tramonto nel cuore dell'XI secolo, già dopo la diffusione del *Decretum* burcardiano: sono rintracciabili, cioè, i segni di un suo utilizzo nella pubblicistica della lotta per le investiture. Com'è noto, le decisioni contro il matrimonio dei preti, prese da Gregorio VII nei concili quaresimali del 1074 e 1075, provocarono lo scambio epistolare tra il misterioso prete Alboino e il polemist gregoriano Bernoldo di Costanza. Nella lettera IV, vale a dire in una risposta di Alboino, assertore dell'opinione che non si possano costringere alla continenza i presbiteri che non abbiano deciso per il celibato di loro spontanea volontà, sono elencate le decretali di Gregorio Magno, Eleuterio, Anacleto, Ponziano, Eusebio, in quanto in esse si proibisce che i sacerdoti siano "attaccati, accusati, trattenuti, maltrattati, disprezzati, rimossi dalle loro chiese senza il giudizio di un sinodo". L'editore dei *libelli* di Bernoldo, Friedrich Thaner, già ha notato che epistole di tutti questi papi, che riguardino quello specifico argomento, sono rintracciabili nella terza parte dell'*Anselmo dedicata*; in altre collezioni canoniche, compatibili con la datazione dell'epistola, l'una o l'altra decretale manca all'appello. L'ipotesi del Thaner vuole che Alboino avesse sotto gli occhi proprio un manoscritto della nostra collezione. Tuttavia, nulla vieta che Alboino si sia servito di più collezioni o di agili antologie di canoni più difficilmente individuabili⁵⁴. Il

⁵² Cfr. Wemple, *The Canonical Resources* cit., p. 338 ss., ma, a meglio precisare alcune asserzioni della Wemple, cfr. Fuhrmann, *Einfluß und Verbreitung* cit., pp. 315 s. n. 52.

⁵³ J. Müller, *Untersuchungen zur Collectio duodecim partium* (Münchener Universitätschriften. Juristische Fakultät. Abhandlungen zur rechtswissenschaftliche Grundlagenforschung, 73), Ebelsbach 1989, spec. pp. 316-325.

⁵⁴ Cfr. Bernoldo di Costanza, *Libelli*, ed. F. Thaner, in MGH Ldl II, Hannover 1892, p. 17 (le parole sopra riportate si trovano alle ll. 5 s.: "a secularibus infestari, accusari, arceri, despici,

libellus undicesimo dei *Gesta Romanae Ecclesiae* (ca. 1098), il corpus di scritti contro Gregorio VII dovuto all'iniziativa di Benone e degli altri cardinali scismatici, è di fatto una catena di tre capitoli (del *Concilium Toletanum* del 638) tratti dalla settima parte dell'*Anselmo dedicata*. Sia l'identica successione dei brani che il confronto testuale hanno, infatti, escluso la possibilità di un prestito degli stessi canoni dal *Decretum* di Burcardo⁵⁵. Come ha annotato Claudia Märkl, dalla comoda e già approntata raccolta di *leges romanae*, reperibile nella collezione nord-italiana del IX secolo, potrebbero essere stati mutuati alcuni passaggi inglobati nei cosiddetti falsi privilegi d'investitura, cioè nell'*Hadrianum*, nella *Cessio donationum* e nel *Maius*⁵⁶.

Anche dopo il periodo di più aspra lotta tra papato e Impero si trovano spie della ricezione dell'*Anselmo dedicata*. Nel XII secolo, oltre a tener presente la copia del manoscritto di Metz, occorre ricordare che il decretista Bernardo di Pavia espunge canoni dalla nostra collezione, che cita come "corpus canonum", per fonderli nelle sue opere, nella *Parisiensis secunda* e nel *Breviarium*⁵⁷. Nel XIII secolo la circolazione non si interrompe: già s'è sottolineato, infatti, il reimpiego di un'ottantina di capitoli nella collezione del manoscritto di Praga.

*

Dopo questa cursoria lista di interrogativi che ha l'obbligo di porsi lo studioso alle prese con il progetto d'edizione di questa (e forse di ogni altra) collezione canonica, credo si debba concludere che, di fronte ad un esempio di raccolta sistematica, il cui paradigma avrà in seguito grande fortuna, sono significativi lo studio del "meccanismo" d'ordine e gerarchizzazione delle

contemni, ab aecclesiis absque synodali iudicio eliminari") e n. 5. La segnalazione è già in Fuhrmann, *Einfluß und Verbreitung* cit., p. 435 n. 27.

⁵⁵ Cfr. *Gesta Romanae ecclesiae contra Hildebrandum*, ed. K. Francke, in MGH Ldl II, p. 422 e C. Märkl, *Die falschen Investiturprivilegien*, in MGH Fontes iuris 13, Hannover 1986, pp. 42 ss. e p. 44 n. 131 (per una sinossi che chiarisce la dipendenza dall'*Anselmo dedicata* e non da Burcardo).

⁵⁶ Cfr. Märkl, *Die falschen Investiturprivilegien* cit., p. 49 e n. 150.

⁵⁷ Cfr. P. Landau, *Vorgratianische Kanonensammlungen bei Dekretisten und in frühen Dekretalsammlungen*, in *Proceedings of the Eighth International Congress of Medieval Canon Law*, San Diego, University of California at La Jolla, 21-27 August 1988 (Monumenta Iuris Canonici, Series C: Subsidia, vol. 9), Città del Vaticano 1992, pp. 93-116, spec. pp. 94 e 100-108.

leggi, l'analisi della capitolazione non sempre mutuata dagli antigrafì (soprattutto nel caso delle decretali gregoriane) e il confronto con la gerarchizzazione e le capitolazioni delle altre raccolte precedenti e seguenti. Ho l'impressione che il preteso romano-centrismo e la presunta petrinità dell'*Anselmo dedicata* siano, se non altro, da mettere in discussione; perchè è evidente, anche in chi si è impegnato a fornire lo schema dell'intero impianto dell'opera, un forte sbilanciamento di considerazione della più studiata (ed edita) prima parte, che riguarda, come si è detto, la sede apostolica romana. In questo modo si è tralasciato di porre in giusta luce l'importanza, ad esempio, della seconda parte, in assoluto la più ampia e articolata, che si presenta come un vero trattato *de episcopis*. Oppure è stata velata la singolarità dell'ottava parte, intessuta di capitoli pseudoisidoriani *de norma fidei christianae et gratia Christi ac divinatorum mandatorum executione*; si tratta, cioè, di un "contributo particolare" dell'autore che costituisce un vero e proprio *hapax* nella produzione canonistica, sia per il contenuto dottrinale (la trasmissione della fede!) che per il tono edificante della trattazione. Inoltre, per influenza del già citato pregiudizio romano-centrico, mi pare che si sia prodotto una sorta di circolo vizioso, spiegando la personalità dell'arcivescovo Anselmo II con la sua iniziativa di produzione della raccolta, e la fisionomia della raccolta stessa con la combinazione dei *gesta* di Anselmo II. Ma quali *gesta*, se non appunto la promozione della collezione?